

## SAN ROMEDIO 2015

15 gennaio 2015

*mons. L. Bressan*

### 1. Valore del silenzio

In epoca recente abbiamo conosciuto la moda del “fast food”, quasi come una conquista della modernità, fino a che la scienza medica e l’esperienza ci hanno messo in guardia contro i danni provocati da una assunzione accelerata di proteine, ed è nata la controcorrente dello “slow food”, come via più salubre per l’alimentazione. Ma i social networks - dagli sms ai twitter - stanno imponendo il cosiddetto “pensiero breve”, cioè una concentrazione di pensiero e di espressione in pochissime parole. Ovviamente anch’esso, come il fast food, può essere utile e necessario in alcune circostanze, ma l’uomo non può lasciarsi tradire dalla mancanza di tempi di riflessione.

La persona ha bisogno di un ritmo sinfonico tra riflessione e parola, tra silenzio ed azione. La frequenza intensa di messaggi sia della televisione che dei media in genere e dei vari i-pod e i-pad ecc. fino ai telefonini, porta a un accumulo di notizie e dà informazioni, ma non dà spazio al discernimento. Ecco perché occorre il coraggio di essere liberi di pensare e di prendere autocoscienza di quanto sta avvenendo attorno a noi e di quale orientamento stiamo dando alla vita.

### 2. Gli eremiti

Gli eremiti, di cui celebriamo qui in San Romedio un eminente figura, ci insegnano appunto quanto sia valido il ritirarsi dal bailamme della società, per porsi in una giusta relazione con Dio, con il creato, con gli altri, con se stessi e poter poi comportarsi in conseguenza e dare consigli sulla via da seguire per una esistenza che si possa definire come riuscita. L’eremita cristiano non è egocentrico, ma si isola per pregare Dio, per richiamare il valore della spiritualità per tutti, per aiutare i visitatori. Non è uno stile di vita obsoleto, poiché anche il Codice di Diritto Canonico del 1983 afferma che la Chiesa riconosce la vita eremitica “con la quale i fedeli, in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella assidua preghiera e penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo” (can 603).

L’eremitismo è per sua natura è una vocazione rara anche tra i cristiani ed è molto impegnativa, quindi riservata a ben pochi; ma essa è un richiamo per tutti noi a prendersi tempi di silenzio. Lo stesso Gesù ce ne dà l’esempio. L’evangelista Marco scrive già nel suo capitolo primo che il Signore dopo una giornata intensa di servizio al popolo e dopo un breve sonno “si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava” (Mc 1, 35). E come non ricordare i quaranta giorni che il Gesù passò da solo nel deserto? Dopo queste esperienze così arricchenti egli ripartì a operare in mezzo al popolo.

Nella nostra civiltà occidentale pretendiamo che tutto sia produttivo in modo visibile, ossia ci lasciamo regolare e condizionare dall’efficientismo; ma l’uomo non è soltanto

homo oeconomicus, è anche essere con una dimensione spirituale, emotiva, relazionale. La testimonianza degli eremiti ci invita a saper prendere dei tempi perché non cadiamo schiavi del meccanismo della produttività. Del resto tutta la Bibbia insiste sul rispetto del giorno del Signore, una volta alla settimana; fin dalla creazione e quindi nei Dieci Comandamenti; non è sopprimendo la domenica che si risolve una crisi economica; si rischia anzi di aggravarla. Occorre dare tempo alla famiglia, alla preghiera, alla riflessione, alla cultura, alla gratuità, alla contemplazione sia della natura, sia del messaggio divino rivelato. I momenti di preghiera nella giornata, la partecipazione all'Eucarestia domenicale, la frequentazione della Bibbia e delle espressioni di pietà popolare non sono tempi persi, ma la condizione per essere capaci di costruire una società veramente fraterna, dove ognuno trovi la sua dignità, e non una competizione disordinata di interessi individuali.

Scrivono un nostro filosofo contemporaneo: “Occorre tutelare il silenzio in una società che sembra far di tutto per stanare nell'intimo di ogni singolo individuo e di ogni singola realtà anche gli ultimi residui di questo bene assolutamente essenziale e prezioso... Ma una volta persa la dimensione del silenzio, è tutta la vita, individuale e collettiva, che ne risulta assolutamente impoverita e imbarbarita” (Stefani-Zucal, *Rompere il silenzio*, pag. 51).

### **3. Silenzio e social networks**

Riflettiamo un po' a quanti si lasciano assordare costantemente da una televisione o da una radio sempre accese, quasi avessero paura di guardarsi dentro. Un giovane scriveva recentemente: “Sono rimasto per qualche ora senza

connessione a internet e ho conosciuto delle persone stupende, qui a casa. Dicono di essere la mia famiglia”. All'ingresso di un bar di Roma campeggia la scritta: “Non abbiamo Wi-Fi. Parlate tra di voi”. La stampa non scriva ora che la Chiesa di Trento è contraria all'uso dei social network; ma vi è anche un abuso, conto cui metter in guardia. La corsa alla rete informatica distoglie dalle relazioni reali e crea sì un dialogo virtuale, ma privo del contatto, dello sguardo, del sostegno, dello scambio che sono diretti soltanto nella conversazione. La festa di San Romedio non è dunque una semplice commemorazione che riguarda la storia, ma un messaggio proprio per i giovani d'oggi, e lo è per ognuno a sapersi elevare spiritualmente, così come ci invita la prima lettura di oggi e come questo santuario si eleva tra le rocce della valle, quasi a completare lo slancio che la natura imprime nelle nostre più nobili aspirazioni. Alla santità conduce infatti la fede cristiana e siamo grati a coloro che sanno vivificare e mantenere e rendere migliore questo santuario che a tale cammino spirituale aiuta, così come unisce società religiosa e istituzioni civili, fede e rispetto del creato, fede e rispetto del Creato il nord e il sud delle Alpi.